

◆ *Lo sfogo della responsabile del Viminale: «Su questi temi io e la collega Livia Turco siamo lasciate sole di fronte agli attacchi»*

◆ *«C'è qualcuno che vuole accreditare una realtà esclusivamente conflittuale ma si tratta di una analisi forzata»*

◆ *Ma la Lega fornisce i propri dati sull'andamento del crimine: «Il 98% degli extracomunitari la fa franca»*

IN
PRIMO
PIANO

«Votate no al referendum anti-immigrati»

L'appello del ministro Jervolino: «Non date retta alla proposta di Bossi»

ROMA Il governo scende in campo contro il referendum anti-immigrati della Lega di Bossi. Lo fa il ministro Jervolino che, evidentemente, non ha gradito le ultime esternazioni del leader padano contro gli immigrati, «fratelli immigrati, per voi non c'è posto in Italia».

«Siamo un paese democratico: chi raccoglie le firme per un referendum ha diritto di farlo. Mi auguro però che i cittadini abbiano la saggezza di votare no». È questa la risposta del ministro dell'Interno. «L'immigrazione - avverte Jervolino - è un argomento sul quale è forte la reattività delle forze politiche del Paese. La realtà di tutti i giorni, vede invece cementi di frizione, penso ai reati commessi dagli immigrati, ma anche realtà di convivenza pacifica. Questa realtà esclusivamente conflittuale che si vorrebbe accreditare è forzata». Per il ministro

LA LEGA INSISTE
«Il governo dice solo bugie e le gente lo ha ormai capito. Raccogliamo migliaia di firme»



«è necessario dunque proseguire nella concreta e puntuale applicazione della legge sull'immigrazione, in una logica di piena accoglienza per tutti coloro che entrano regolarmente, e di forte contrasto contro la clandestinità». Il ministro lamenta però che, in questa politica «io e il ministro della Solidarietà sociale Livia Turco siamo lasciate sole da chi ci attacca da destra e da sinistra, dal mondo laico e

da quello cattolico. Se dobbiamo aspettare *Le Monde* che parla di esemplarità dell'Italia, siamo i più deboli». Il ministro si augura infine che «il discorso sulla cittadinanza nasca in un clima completamente diverso» rispetto a quello dell'immigrazione «anche perché - conclude - tutte le leggi su questa materia sono state approvate all'unanimità». Ma «grazie alle leggi attuali,

il 98,8 per cento degli extracomunitari che delinquono ha la possibilità di farla franca: i reati denunciati a carico degli stranieri sono 56.457, mentre gli arresti sono appena 684». È questa la reazione della Lega, come dice il deputato Oreste Rossi, facendo riferimento ai dati contenuti nel rapporto del ministero dell'Interno relativo al '97. Dopo aver sottolineato «le difficoltà incontrate per ottenere questi dati dal Ministero», l'esponente del Carroccio denuncia come sia «scandaloso che i dati più recenti in mano al governo risalgano al '97». «Le bugie raccontate dal governo - afferma Rossi - stanno venendo al pettine e la gente se ne sta rendendo conto. Lo dimostra l'enorme numero di firme che sta raccogliendo il nostro referendum per l'abolizione della legge Turco-Napolitano».



Fila di immigrati all'esterno delle questure italiane

Fusco/Ansa

Stranieri, il sogno della cittadinanza

Livia Turco: «La legge va rivista per tutelare i minori»

DELIA VACCARELLO

ROMA Cambiare la legge sulla cittadinanza soprattutto a favore dei più piccoli. Dare ai figli degli immigrati un'offerta di integrazione. E consentire loro di sentirsi italiani non dopo diciotto anni di residenza nel nostro Paese, ma prima. La legge sulla cittadinanza, varata nel '92, dà già qualche segno di ruggine, e si dimostra parecchio dissimile dalle normative degli altri paesi. Da noi, in pratica, lo jus sanguinis, in base al quale la cittadinanza viene conferita per diritto di sangue, cioè per discendenza, è l'unico riconosciuto. Al contrario quello relativo al territorio in cui si è nati, lo jus soli, appare debolissimo. «La riforma della legge sulla cittadinanza - ha dichiarato Livia Turco in occasione del convegno tenutosi ieri a Roma sull'argomento - costituisce un aspetto della politica di integrazione degli immigrati». Il ragionamento è semplice. Le strade per governare il fenomeno immigrazione sono due: la prima, quella della tolleranza della clandestinità, elargisce sanatorie e si limita alla mera assistenza agli immigrati; la seconda, quella della severità nei confronti della clandestinità,

prevede quote di ingressi regolari e politiche di cittadinanza. Dunque, conclude Livia Turco, poiché il governo ha scelto la seconda, è chiaro che la revisione della legge sulla cittadinanza diventa un passo obbligato. A farle eco è stata la ministra dell'Interno Rosa Russo Jervolino. Nello sforzo di arrivare a una legislazione comune ai paesi membri della Unione Europea, la Jervolino ha ribadito alcuni concetti di fondo: il diritto alla cittadinanza come diritto della persona, il concetto di democrazia come categoria che include il diritto di tutti i cittadini a partecipare alla vita dello Stato. «È necessario, dunque, proseguire nella concreta e puntuale applicazione della legge sull'immigrazione, in una logica di piena accoglienza per tutti coloro che entrano regolarmente, e di forte contrasto verso chi specula sulla tratta degli esseri umani e nei confronti della clandestinità». Il ministro ha lamentato però che, in questa politica, lei

CITTADINI A RILENTO
Dopo dieci anni di attesa e due di procedura il 40 per cento delle domande viene respinto

«è il ministro della Solidarietà sociale Livia Turco» vengono «lasciate sole da chi ci attacca da destra e da sinistra, dal mondo laico e da quello cattolico. Se dobbiamo aspettare *Le Monde* che parla di esemplarità dell'Italia, siamo i più deboli». Ritornando al tema della cittadinanza, la Jervolino si è augurata che «il discorso sulla cittadinanza nasca in un clima completamente diverso» rispetto a quello dell'immigrazione. Un discorso che sollecita una revisione. Livia Turco parla di «disumanità» dell'articolo 4 della legge vigente. L'articolo prevede che, al compimento della maggiore età, lo straniero acquista la cittadinanza italiana se, oltre ad essere nato in Italia, vi abita e risiede legalmente e senza interruzioni fino al diciottesimo anno di età e se manifesta entro un anno la volontà di diventare cittadino. Secondo la ministra la legge va modificata «al fine di realizzare un vero e proprio statuto dei minori stranieri», completando così quanto previsto dalla legge sull'immigrazione. In particolare, ha aggiunto, «il corredo dei diritti dei minori stranieri va completato dando la possibilità ai bambini stranieri che nascono in Italia e di cui genitori hanno un progetto di

vita che comporta un radicamento nella società italiana di acquisire automaticamente la cittadinanza italiana». Insomma, la legge sulla cittadinanza va rivista tenendo conto che il fenomeno immigrazione non è transitorio, ma diventa strutturale. I dati lo dimostrano. Claudio Martelli, membro della commissione integrazione, ha citato alcuni dati Ocse: gli stranieri che hanno acquisito cittadinanza italiana sono stati 6500 nel '93, 6600 nel '94, 7400 nel '95, 7000 nel '96. Dopo 10 anni di attesa - ha affermato Martelli - e quasi due di procedura, il 40 per cento delle domande viene respinto. Ben diversa la situazione negli altri paesi europei. In Germania, i nuovi tedeschi sono stati 199.000 nel '93, 260.000 nel '94, 313.000 nel '95, 3002 nel '96. Anche nella più rigida Spagna l'acquisizione della nazionalità da parte degli stranieri oscilla - secondo i dati citati da Martelli - tra le 15 e le 20.000 concessioni negli ultimi tre anni. Tutto questo - conclude l'ex ministro - mentre la popolazione italiana invecchia e decresce fino a far prevedere, in assenza di mutamenti, un calo nei prossimi anni dagli attuali 57 milioni, a poco più di 40 milioni nel 2035.

LE REGOLE NEGLI ALTRI PAESI

La legge attualmente in vigore, quella che secondo le ministre Turco e Jervolino va riformata, prevede che al compimento della maggiore età lo straniero acquista la cittadinanza italiana se, oltre ad essere nato in Italia, vi abita e risiede legalmente e senza interruzioni fino al diciottesimo anno di età.

FRANCIA Qui è in vigore il principio della cittadinanza automatica per la terza generazione, altrimenti detto doppio jus soli, che attribuisce la cittadinanza dal momento della nascita allo straniero nato sul territorio del paese figlio di uno straniero a sua volta nato lì. Come riferisce Giovanna Zincone, presidente della Commissione per le politiche di integrazione, «questa norma fu introdotta in Francia nel 1889, in Olanda nel 1953, in Gran Bretagna nel 1981, in Spagna nel 1990, in Belgio nel 1991, e sarà probabilmente introdotta anche in Germania perché è condivisa anche dall'opposizione con la richiesta però di optare alla maggiore età». Ancora. Nel dopoguerra quasi tutti i paesi europei hanno introdotto o rafforzato se già l'avevano lo jus soli, cioè il principio dell'acquisto territoriale.

GERMANIA «Perfino la Germania - continua la professoressa Zincone - già con la legge del 1990 ha favorito l'acquisizione della cittadinanza per i minori nati in quel luogo, che abbiano vissuto lì per 8 anni o abbiano frequentato la scuola per sei (4 dei quali alle secondarie), al raggiungimento della maggiore età».

PAESI BASSI Qui la seconda generazione, cioè i nati nei Paesi Bassi da genitori immigrati, può acquisire la cittadinanza con una dichiarazione unilaterale. I requisiti richiesti sono i seguenti: età compresa tra i 18 e i 25 anni, la nascita nei Paesi Bassi, la residenza nei Paesi Bassi dalla nascita o da almeno 3 anni nel caso di apolidi dalla nascita. Non vi è obbligo di rinunciare alla nazionalità straniera.

BOLOGNA

Tensione per lo sfruttamento di una famiglia marocchina abusiva

Attimi di tensione ieri, davanti al centro di accoglienza di via Stalingrado a Bologna, tra i vigili urbani, cui sono giunti in aiuto agenti di polizia, e una quarantina di immigrati che hanno protestato con violenza contro lo sgombero di un nucleo familiare, cui era stato assegnato un appartamento in affitto in provincia. Il tafferuglio, concluso con qualche lieve contusione per alcuni vigili, porterà alla denuncia per vari reati del capofamiglia e di tre suoi «sostenitori». La famiglia (padre, madre e una figlia affetta da una malattia degenerativa) aveva occupato settimane fa un appartamento. L'alloggio era già stato assegnato ad altra famiglia in attesa e l'Istituto per i servizi all'immigrazione lo ha richiesto, anche perché allo stato è giudicato idoneo ad ospitare quella bimba malata. I vigili urbani sono andati a liberarlo, offrendo una sistemazione alberghiera a Montevoglio, per una decina di giorni, in attesa di un altro alloggio.

LA TESTIMONIANZA

«Questa legge fa dei nostri figli degli emarginati»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Da «Venditore di elefanti», come recita il titolo della sua autobiografia dei primi anni in Italia vissuti in clandestinità, a punto di riferimento della comunità senegalese in Italia. Pap Kouma, sposato con un'italiana, padre di un bimbo di due anni, è categorico. I tempi per ottenere la cittadinanza sono troppo lunghi, i vincoli eccessivi. È dal '92 la legge è peggiorata. Prima per fare domanda occorrevano 5 anni di residenza, poi sono diventati 10. I più penalizzati sono i bambini. Ma lo scrittore è fiducioso. «In un Paese civile, come credo sia l'Italia, è giusto che almeno i nati qui abbiano subito la cittadinanza. Questa è la mia posizione, che credo sia comunque condivisa dal governo».

Pap, cosa significa per un bambino essere considerato straniero a tutti gli effetti?
Significa sentirsi già emarginato fin da piccolo. Avere la cittadinanza semplificata sarebbe un sacco di

cosa. Dalle cure mediche alla scuola. Penso infatti che questi siano gli aspetti più importanti. E non parlo solo in termini burocratici. Anche se per risolvere tutti i problemi bisogna sempre passare attraverso la burocrazia. Faccio un esempio che può sembrare banale, ma che banale non è visto che si sta parlando di bambini. Se la classe partecipa a una gita, diciamo in Austria, l'immigrato resta tagliato fuori. Per muoversi deve essere accompagnato dai genitori, ammesso che ottengano il permesso.

Ormai invece, comestanno le cose?
Non dico per ottenere la cittadinanza, ma solo per fare domanda, deve aspettare di avere 18 anni. È assurdo. Tutte queste discriminazioni possono perfino farti odiare il Paese nel quale vivi. Ci va di mezzo anche il futuro di una persona. Perché se te la rifiutano mentre ad esempio avevi progettato di iscriverli all'Università, che fai? E voglio aggiungere un'altra cosa. Se per esempio un bambino a 14-15 anni, ha «sgarrato», a 18 può vedersi respinto.

Cosa si intende per «sgarrare»?
Immagino qualche piccolo reato. Sì. Qualche stupidaggine che a quell'età può capitare di commettere. Certo, il discorso cambia se si tratta di reati gravi. Su quello è giusto che ci siano delle regole e che vadano rispettate. Ma per il resto gli immigrati nati in Italia o arrivati da piccoli devono essere trattati come gli altri. Quando prima parlavo di odio mi riferivo proprio a questo. Se sei discriminato fino a 18 anni, che sentimenti puoi nutrire verso la società nella quale hai vissuto? Ma c'è di più. Mettiamo che i genitori siano costretti ad allontanarsi dall'Italia per un periodo. Quando torni perdi qualsiasi diritto, quindi devi ricominciare tutto daccapo. Un assurdo nell'assurdo. Se infatti a un adulto servono 10 anni, perché un bambino nato e vissuto qui, quindi più italiano dell'altro, ne deve aspettare 18? Oggi si parla di immigrati della seconda, della terza generazione. Un'altra forma di esclusione è attraverso il linguaggio. E pensare che negli Stati Uniti, un Paese

potente, ma che non brilla certo per civiltà, chi nasce lì, anche se da genitori clandestini ha subito la cittadinanza. Si fanno tanti bei discorsi sui diritti umanitari dei bimbi che vivono dall'altra parte del mondo, poi si discriminano quelli che vivono sotto casa. C'è tanta ipocrisia in questo.

Finora si è parlato solo di bambini, ma gli adulti?
La prima cosa è abbassare i tempi di attesa. Ma penso sia necessario rivedere anche i vincoli per la domanda di cittadinanza. Infatti, fra le altre cose, viene richiesta la denuncia dei redditi degli ultimi 3 anni e c'è anche un minimo di guadagno da dimostrare. Ora, se uno perde il lavoro in quel periodo, è spacciato. O torna in clandestinità o ricomincia tutta la trafila. Bisogna fare in modo di dare più stabilità alle persone. Anche perché, dopo 10 anni che uno è qui, nella maggior parte dei casi ha già messo su famiglia. Quindi ha bisogno di tranquillità. Oltretutto, avere la cittadinanza significa avere maggiori responsabilità.

SEGUE DALLA PRIMA

APPELLO PER OCALAN

dignità, coerenza con il nostro ordinamento giuridico, con i trattati e il diritto internazionale. Subito dopo l'arresto e il trasferimento in Turchia di Ocalan, il governo italiano, sulla base anche di una sollecitazione venuta dal Parlamento, ha assunto iniziative tese a garantire la sua incolumità, un equo processo e garanzie per la sua vita. È venerdì scorso con una iniziativa davvero straordinaria ed autorevole, il Consiglio dei ministri ha intrapreso un'azione volta ad impegnare l'Unione europea, ed è significativo che proprio oggi siano maturate delle importanti novità di cui l'Europa è protagonista. Oggi è di tutta l'Unione europea l'appello perché a Ocalan sia garantito un processo equo e trasparente e siano pienamente rispettati i suoi diritti civili ed umani. Ed è molto importante che sia stato approvato un documento dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa che chiede alla Turchia l'abolizione della pena di morte e l'immediata

moratoria sull'esecuzione di tutte le condanne capitali. Le vicende di queste settimane hanno riportato sulla scena il drammatico problema delle popolazioni di etnia curda. Il governo italiano è anche impegnato affinché questo sanguinoso conflitto trovi una soluzione pacifica, ripudiando definitivamente ogni forma di terrorismo e procedendo nel riconoscimento dei diritti etnici, culturali di queste popolazioni, nell'ambito di una integrità dei confini territoriali della Turchia. L'auspicio è che già venerdì prossimo, al vertice informale che si svolgerà a Bonn, si possano varare ulteriori iniziative a sostegno di questa linea. A maggior ragione, alla vigilia delle manifestazioni che si svolgeranno in Italia e in diversi Paesi europei, dobbiamo tutti auspicare che esse possano essere pacifiche e serene. Il compito del governo è creare le condizioni affinché queste dimostrazioni si svolgano in un clima tranquillo e pacato per fare emergere le ragioni della giustizia, della solidarietà e della pace.

Marco Minniti
Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri

